

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Si sa, i Cobas sono soliti ricorrere a modalità ed argomenti, diciamo così, esasperati; ma è pure vero che essi hanno solo la piazza per esprimersi. Non è certo così per chi sta al governo e ne gode tutti i benefici, soprattutto mediatici. Oltre alla possibilità di illustrare il proprio dissenso nelle più accende sedi istituzionali

dal Parlamento al Consiglio dei ministri.

Ciò non esclude, anzi valorizza, le manifestazioni di idee e sentimenti su grandi questioni di principi (per la pace, per la solidarietà, contro le grandi ingiustizie). È sulle questioni specifiche di governo che il discorso si fa più difficile. Un sottosegretario ci mancherebbe altro, può partecipare come ogni cittadino a tutti i cortei che desidera. Ma se decide di stare, contemporaneamente, dietro le finestre sotto le finestre del suo ministero, come pensa di risolvere questa non lieve contraddizione politica? Per non parlare dei problemi d'immagine. Della coalizione, cioè, irrimediabilmente spaccata tra sinistra radicale e sinistra riformista: quella insistita caricatura della destra che il corteo romano rischia di rendere più realistica.

Fausto Bertinotti non ne ha paura e sostiene anzi che chi governa deve sapere ascoltare la voce del paese. Sacrosante parole tanto più che chi le ha pronunciate ha sempre marxianamente teorizzato (e qualche volta praticato) le potenzialità del conflitto e la sua forza vivificante. Purché non si precipiti nella scissione che del conflitto non risolto è la faccia psicoanalitica. Vertigine da cui i sottosegretari di piazza e di ministero appaiono immuni. Non così, temiamo, gli elettori dell'Unione, sempre più perplessi.

apadellaro@unita.it